

Il Capo dello Stato telefona in diretta alla trasmissione domenicale di Costanzo, e il leader radicale interrompe lo sciopero della sete

Consulta, Ciampi convince Pannella

«In caso di ulteriori ritardi sulla nomina dei giudici non escludo un mio messaggio alle Camere»

Segue dalla prima

È accaduto ieri sera proprio mentre Costanzo stava insistendo davanti alle telecamere con il leader radicale e con il deputato della Margherita, Roberto Giachetti, perché adottassero una forma di lotta meno pericolosa per la loro salute. A questo punto è stata messa in onda in diretta una telefonata proveniente dalla tenuta presidenziale di Castel Porziano. S'è subito potuto riconoscere la voce di Carlo Azeglio Ciampi. Che diceva: «Vorrei dire, in relazione a quanto hanno detto ora l'onorevole Pannella e l'onorevole Giachetti che le loro preoccupazioni per il vuoto creatosi in una istituzione fondamentale, quale è per il nostro Stato la Corte Costituzionale, vengano coperti, sono da me pienamente condivisi. E sono state da me espresse preoccupazioni più volte».

Ciampi ha infatti rievocato sommariamente i diversi passi che il Quirinale ha compiuto in questi mesi, spinto dalla preoccupazione che lo stallo delle Camere privasse la Consulta del plenum e quindi la paralizzasse.

«Basta ricordare - ha detto - la lettera



Marco Pannella

che inviai ai presidenti delle due Camere circa due mesi fa e che resi pubblica. Ora, come ha ricordato l'onorevole Giachetti, i presidenti Pera e Casini, che condividono le mie preoccupazioni, hanno deciso che da martedì il Parlamento passi a votazioni

La Porta di Dino Manetta



continuative. Mi auguro - ha proseguito Ciampi - che ciò porti a un risultato positivo. Alcuni giornali oggi hanno fatto riferimento all'ipotesi di un mio messaggio. È una possibilità, a me ben presente, nel caso di deprecabili, ulteriori ritardi».

Subito dopo il capo dello Stato si è rivolto direttamente a Marco Pannella e a Roberto Giachetti: «Voglio ricordar loro che il principio fondamentale della nostra civiltà è il rispetto per la vita, anche per la propria. E di tutto cuore rivolgo un caldo appello: caro Pannella, caro Giachetti, sospendete subito questo sciopero della sete e della fame». In fondo all'inquadratura campeggiava un carrello con una caraffa piena d'acqua e due bicchieri. Ciampi ha esortato: «Approfittatene subito». E Pannella ha subito colto l'importanza dell'intervento del presidente della Repubblica: «Grazie al suo umile e forte gesto passo dallo sciopero della sete allo sciopero della fame». E ha bevuto davanti alle telecamere il suo primo bicchiere d'acqua dopo sei giorni, subito imitato da Giachetti. Ha annunciato però che passa adesso dallo sciopero della sete a quello della fame.

Vincenzo Vasile

Agenda parlamentare

— Lavori parlamentari ridotti per la festività infrasettimanale del 25 aprile (sarà così anche la settimana successiva per il 1° maggio). Salvo le sedute congiunte, attività solo alla Camera.

— Giudici costituzionali. Fumate nere a ripetizione la scorsa settimana per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale, nelle sedute congiunte di Camera e Senato. Si riprova domani con tre votazioni. Se necessario, secondo quanto deciso dai Presidenti dei due rami del Parlamento, si proseguirà ad oltranza.

— Immigrazione. Il ddl Bossi-Fini entra, in commissione Affari costituzionali, nella fase calda delle votazioni sugli emendamenti. Il termine per la presentazione scade oggi alle 20. Si prevede battaglia grossa anche per i forti contrasti nella maggioranza.

— Procreazione medicalmente assistita. La proposta di legge, nel testo varato in commissione Affari sociali, va in aula a Montecitorio a partire da oggi. Nettamente contrari i gruppi di sinistra.

— Coke da petrolio. Ultimo voto domani o mercoledì della Camera per la conversione in legge del decreto, già approvato dal Senato, che prevede misure urgenti per impedire la chiusura del petrochimico di Gela.

— Forze armate. Due ddl alla commissione Difesa che sono stati al centro di polemiche nei giorni delle celebrazioni della Festa della polizia e anche oggetto di manifestazioni dei Cocer: le nuove norme sulle rappresentanze militari e l'armonizzazione del trattamento economico delle Forze armate con altre Forze.

— Deleghe. Fermo alla commissione Lavoro del Senato il ddl delega sul mercato del lavoro (art. 18), se ne riparla il 6 maggio: ferma alla commissione Lavoro della Camera la delega sulle pensioni (anche per le forti critiche del Cnel); rinviato a maggio l'esame in aula della delega sulla riforma fiscale.

— Scuola e università. Alla commissione Cultura riprende l'esame sull'equipollenza tra diploma di educazione fisica e laurea in scienze motorie. La commissione conduce anche un'indagine sull'attuazione della riforma degli Isef e discute una proposta di legge sull'autonomia e la competizione regolata tra le università.

— Riforme costituzionali. Alla commissione Affari costituzionali, proposte di modifica degli art. 11 (riguarda la partecipazione ad eventi bellici) e 27 (abolizione della pena di morte anche nel codice militare) della Costituzione.

(a cura di Nedo Canetti)

In vista delle amministrative, bagarre a Varese: il leader leghista conferma il primo cittadino uscente ma la scelta scatena malumori. Sarà vendetta nell'urna?

Per un sindaco Bossi perde i suoi fedelissimi

Giovanni Laccabò

VARESE Sul balconcino della sede «storica» del Caroccio, nel pieno centro di Varese, il vessillo leghista sventola a mezz'asta e listato a lutto. Nella città simbolo e ad un mese dal voto, i leghisti doc fedeli al segretario cittadino Fabio Binelli protestano perché la loro autonomia nella scelta dei candidati alle imminenti elezioni è stata calpesta. Il malvisto (da loro) sindaco uscente di Varese, Aldo Fumagalli, è stato confermato da Bossi e loro pur di toglierlo di mezzo gli avevano contrapposto un manager di grido, l'ex presidente della Sea Giuseppe Bonomi ora a capo dell'Anas. Bonomi ora potrebbe puntare alla prima poltrona dell'Eni, oppure di Enel, oppure di Alitalia. La presidenza della Provincia tocca a Marco Reguzzoni, attuale segretario provinciale, e sindaco di Busto Arsizio, il secondo centro più importante del Varesotto, sarà il capogruppo uscente Luigi Rosa, al posto del consigliere regionale Giampiero Reguzzoni. I «cavalli» imposti dal vertice del Carroccio, ossia da Bossi-Maroni-Giorgetti, hanno però scatenato i ribelli: non semplici dissapori, ma sfida aperta portata per la prima volta all'esterno e offerta alla pubblica ostentazione: lo stesso Binelli prima di esporre le bandiere a lutto ha reso espliciti i motivi della protesta con un secco comizio per esprimere il disagio, che a sua volta ora potrebbe ingenerare ritorsioni (si sussurra che la sede sarà presto commissariata con la conseguente estromissione del grup-



Contestazioni da parte dei leghisti al loro leader Umberto Bossi

po dirigente) ma anche un clima di veleni che potrebbe sfociare tra un mese nella «vendetta dell'urna», riaprendo i giochi all'Ulivo e alla sinistra che, sulla carta, è spiazzata dal potenziale elettorale del centrodestra.

Bossi ha riconfermato Fumagalli nonostante fosse ben noto il dissenso dei fedelissimi: un mese fa in occasione del voto sul bilancio del Comune i consiglieri dissidenti avevano disertato la seduta e, guidati dal segretario cittadino, avevano

preferito passare la serata in pizzeria.

Per Daniele Marantelli, della segreteria regionale Ds, le tensioni scavano molte ferite nella Lega e ampliano anche quelle che già lacerano Forza Italia, che non accetta volentieri il ruolo di gregario del Carroccio - ruolo imposto dagli accordi Bossi-Berlusconi - nonostante nel Varesotto Fi raccolga circa il doppio dei consensi rispetto alla Lega. Le incrinature del centrodestra, soprattutto se il dissenso prenderà

corpo durante la campagna e nel voto, potrebbero riservare sorprese soprattutto per Varese città dove l'ex sindaco leghista Raimondo Fassa, che qualche anno addietro era stato tra i principali fuoriusciti del Carroccio assieme a Marco Formentini, correrà con una propria lista. Fassa potrebbe intercettare una consistente porzione del voto leghista, aprendo così uno scenario interessante qualora il candidato sindaco della Lega non riuscisse a centrare il primo turno. In caso di ballottag-

Fischi al presidente dei giornalisti lombardi

VARESE Il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo, è stato contestato a Varese ad un convegno su «I giornalisti e la pace» organizzato dai Lions club a Palazzo Estense. Lo ha reso noto lo stesso Abruzzo. Iniziando il suo intervento Abruzzo ha sottolineato che, in un momento in cui i giornalisti vengono attaccati, «il mio pensiero non può non andare ai colleghi Enzo Biagi e Michele Santoro». Dalla platea sono partiti fischi e urla: «Vergognati», «Vattene, fai solo politica». Abruzzo ha proseguito il suo intervento, ma poco dopo sarebbe partita un'altra contestazione che lo avrebbe indotto ad abbandonare la sala. Nega i fischi il presidente del Lions club, secondo il quale Abruzzo sarebbe solo stato invitato ad attenersi al tema del convegno.

gio, tutti i giochi sarebbero apertissimi. Candidato del centrosinistra per il Comune è Alessandro Alfieri, giovane diplomatico della Margherita, sul quale anche il Prc farà convergere i voti. Dice Marantelli: «Non faremo certo una campagna all'insegna della rassegnazione, come farebbero supporre i rapporti di forza: abbiamo anzi puntato tutto sull'esperienza, ma anche sulla innovazione. Capolista dei Ds in città è Emiliano Ciacoppo, segretario regionale della Sinistra giovanile».

Lettera da Milano

A un mese dall'omicidio di Biagi e tre anni da quello di D'Antona nel capoluogo lombardo nessun segnale della presenza dei terroristi

Ma le Brigate rosse non abitano più qui

Giorgio Galli

«La storia che ha scritto un altro capitolo di morte a Bologna può aver inizio a Milano», ha scritto un'autorevole inchiesta, subito dopo l'omicidio di Marco Biagi (Giuseppe D'Avanzo, «la Repubblica», 21 marzo). A Milano, il 6 luglio 2000, erano state scoperte due bombe «fatte in casa, alla buona», in due fioriere della sede della Cisl, in via Tadino. Un mese dopo, in agosto, un ex brigatista «innominato» decide di collaborare col Sisd: lo informa che le Brigate rosse in fase di riorganizzazione cercano alleanze con altri gruppi, come il Nucleo Proletario Rivoluzionario, legato «alla realtà milanese».

Bisognava dunque attendersi un attentato a Milano. Tra i possibili obiettivi è Marco Biagi «estensore del patto per il lavoro di Milano» (un accordo tra l'amministrazione comunale, la Cisl e l'Uil, non sottoscritto dalla Cgil).

Proprio a Milano erano nate le vecchie Br. Lo ricorda il loro fondatore, Renato Curcio: non a Trento, dove egli studiava alla facoltà di sociologia, non a Reggio Emilia, col gruppo «dell'appartamento», quello del co-fondatore, Alberto Franceschini. No: le Br non erano nate, come sostenevano alcuni giornalisti, ai piedi delle Alpi o nell'Emilia rurale. Erano nate nella realtà operaia milanese: alla Sit Siemens, alla Pirelli, all'Alfa Romeo, dall'ala del Collettivo politico metropolitano che aveva scelto la via della lotta armata.

A Milano, grazie a questo parziale insediamento sociale, le Br furono molto attive. Qui si scissero: il loro leader e organizzatore del sequestro Moro, Mario Moretti (già impiegato della Sit-Siemens) fu arrestato (grazie a un infiltrato) proprio a Milano, mentre cercava di ricomporre il dissenso tra il comitato esecutivo e la colonna Walter Alasia che prende nome da un giovane brigatista ucciso in uno scontro con

la polizia nel quale colpisce a morte un vice-questore e un maresciallo (la colonna Alasia era insediata all'Alfa).

Davvero la storia si può ripetere, con un «inizio» a Milano? Non lo credo. A un mese dall'omicidio di Marco Biagi, a quasi due anni dalle fioriere di via Tadino, a tre dall'assassinio di Massimo D'Antona, a Milano non è successo proprio niente. Non c'è il benché minimo indizio che vi sia un terrorismo collegabile a qualunque «realtà milanese».

Più in generale, a distanza da questi eventi, non vi è alcun indizio che il terrorismo sia collegabile a una benché minima «realtà» sociale. Le Br che uccisero D'Antona avevano annunciato una «offensiva di primavera», che non c'è stata (i media dell'epoca enfatizzarono alcune scritte sui muri e qualche bomba-cartella). Nulla accadde dopo le fioriere della Cisl e nulla è stato rintracciato dopo le informazioni dell'«innominato» al Sisd.

È quindi lecito supporre che quelle che si presentavano come nuove Brigate Rosse, continuatrici di una lotta trentennale, eredi dei leader dell'ultima leva in carcere ai quali si ispirano, non siano che un gruppo molto ridotto, senza legami sociali, in grado solo di compiere omicidi isolati ad anni di distanza, non in grado di innescare una minaccia terroristica diffusa. A meno che... A meno che a sinistra non si commetta l'errore specularmente opposto a quello di trent'anni fa. Allora, sino a Moro, non si volle capire che le brigate c'erano ed erano rosse, legate alla tradizione comunista e con parziale insediamento sociale. Oggi c'è il rischio di credere che le brigate ci siano, mentre non ci sono più, mentre ne prende il nome un gruppetto senza legami culturali e sociali, che opera in un contesto che credo abbia ben capito l'ex dirigente della Cgil Michele Magno.

Sempre su «la Repubblica» del 21 marzo, mentre per il delitto

D'Antona aveva invitato a cercare «tra l'università e i ministeri» chi aveva indicato il bersaglio, «stavolta ha tutta un'altra idea e punta il dito contro il Palazzo». Dice: «Ho un terribile sospetto e penso tutto il male possibile sui mandanti. Non so se si tratti di servizi devianti o di qualcosa di ancora più torbido, però non posso non notare la precisione impressionante di questo delitto... alla vigilia della manifestazione sindacale del 23 marzo... Gli autori materiali del delitto possono anche far parte di una scheggia del Pcc (partito comunista combattente ndr), ma vorrei capire da chi sono stati manovrati. Ci può essere stata, per esempio, una corrispondenza di amorosi sensi tra questi gruppuscoli e alcune zone oscure dell'apparato statale». «C'è qualcosa di torbido che si muove nella società italiana», aveva detto Bassolino, allora ministro del lavoro, quando fu ucciso D'Antona. È questo torbido che occorre fronteggiare, più che un terrorismo allo stato larvale.

COMUNE DI BOLOGNA

Area Opere Pubbliche - Ufficio Gara d'Appalto
ESTRATTO DI BANDO DI ASTA PUBBLICA - (offerte solo in ribasso)

Questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica unica e definitiva per l'appalto a corpo relativo a: «Risanamento, ripristino conservativo e riqualificazione abitativa del fabbricato di via S. Apollonia 6, quartiere San Vitale», dell'importo di Euro 790.441,54 (comprensivi di euro 75.402,71 per lavori di economia) a base di gara e Euro 11.984,38 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE:

Criterio del massimo ribasso sull'importo a corpo posto a base di gara; si procederà all'applicazione dell'anomalia prevista dall'art. 21 comma 1 bis della legge 109/94 e ss. modificazioni. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 15 maggio 2002.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it e potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6, Bologna. Presso l'Ufficio gare dell'Area Opere Pubbliche (Tel. 051/203218 - 051/204550 - Fax 051/204551) potrà essere visionata tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: ELIOFOSSOLO - via E. Mattei 40/2, 40138 Bologna; Tel. 051/6012905, Fax 051/6012966, indirizzo internet: www.eliofossolo.com.

Il Direttore dell'Area Opere Pubbliche: Ing. Pier Luigi Bottino